

Le Memorie di Florin Lozza : un'analisi sociolinguistica

Autor(en): **Bianconi, Sandro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **80 (2011)**

Heft 4: **Noi e gli altri**

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-325335>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SANDRO BIANCONI

Le Memorie di Florin Lozza Un'analisi sociolinguistica

Questo straordinario documento si inserisce a pieno titolo nel puzzle delle scritture popolari di carattere memorialistico dell'area alpina italoфона che è andato lentamente costituendosi in questi ultimi decenni¹. Oltre a condividere alcuni tratti di fondo con gli autori dei testi citati alla nota 1, quali lo stato sociale basso, il livello scolastico elementare, la condizione di emigrante per necessità, Florin Lozza rappresenta per parecchi altri aspetti un caso originale che trova espressione convincente anche nella sua scrittura. Privo di prospettive occupazionali in patria, come tanti altri compaesani, emigra a 16 anni d'età ed è attivo in Spagna e in Francia quale cameriere in caffè e ristoranti gestiti da grigionesi. Conosciamo la sua vicenda umana perché Florin ha annotato diligentemente, nella calligrafia appresa a scuola, i casi della sua vita in tre quaderni di rispettivamente 96, 117 e 137 pagine, fino a pochi mesi prima della morte, avvenuta per tubercolosi nel 1919. Lo fa consapevole del significato e del valore di questa testimonianza, perché sceglie per i suoi quaderni una forma alta e accurata, che imita quella di un libro, con titoli e sottotitoli di caratteri e corpi diversi, frontespizi, indici dei capitoli col numero delle pagine. Le *Memorie* comprendono, in particolare, i diciassette anni passati lontano da Castigl (che nel testo compare anche come Castiletto) nel Surses, il paese dove è nato nel 1870 e si è formato alla scuola dei frati cappuccini italiani che insegnavano a leggere, scrivere e far di conto ai ragazzini della valle. In altre parole, Florin si trova nella stessa condizione di tutti i semicoltori dell'area alpina e prealpina per quel che concerne le dinamiche linguistiche: dalle sue annotazioni risulta indirettamente (v. più avanti a p. 55) che il romancio, nella varietà surmiran, deve essere stato la madrelingua; ma potrebbe anche essere verosimile che al romancio s'accompagnasse nella comunicazione quotidiana un dia-

1 In area grigionitaliana cfr. *Storia, avventure e vita di me Giacomo qm. And. Maurizio scritta e cominciata l'anno 1807 Vicosoprano 1762-1831*, a cura di E. GIANOTTI, in «Quaderni Grigionitaliani», 1 (1931-32), pp. 25-38, 77-94, 185-98, 234-48, 2 (1932-33), pp. 3-25. In area ticinese cfr. I. BIANCONI, *Diario d'America*, a cura di R. MARTINONI, Dadò, Locarno 1994; G.A. VANONI, *L'istoriato di mia vita*, a cura di R. CESCHI e S. BIANCONI, Dadò, Locarno 2010. Del testo di Florin, data la qualità scadente del supporto elettronico su cui ho lavorato, ho preso in esame le pp. 2-53 del primo quaderno, le pagine iniziali del secondo e quelle conclusive del terzo.

letto lombardo alpino, probabilmente il bregagliotto. L'ipotesi è più che plausibile se consideriamo la situazione multilingue di Bivio, ai piedi dei valichi del Set e dello Julia, descritta da A. Kristol²: questo villaggio romancio, non lontano da Castigl, aveva intensi contatti con Soglio in Bregaglia, dal quale, oltre al bregagliotto, a metà Cinquecento, ha importato la Riforma e con essa l'italiano, lingua 'alta', della chiesa, della cancelleria e della scuola. Situazione analoga a Castigl, con la sola differenza che l'italiano l'hanno portato i cappuccini italiani. Credo che il repertorio linguistico di Florin fosse simile a quello della comunità biviana. L'analisi delle *Memorie* dovrebbe darci una risposta a tale proposito. Per il momento, si può dire che Florin si trova nella stessa condizione di base dei semicolti dell'arco alpino: il romancio per i grigioni, un dialetto lombardo per i ticinesi sono la L1. Per tutti l'italiano è la L2 appresa a scuola come codice 'alto', soprattutto scritto. Anche per Florin, quindi, valgono le considerazioni d'ordine generale che si applicano agli scriventi e alle scritture popolari. Per tutti si deve partire dalla lingua italiana insegnata a scuola: il nostro montanaro rientra nella casistica studiata e illustrata dalle ricerche storico-sociolinguistiche³. Il modello di lingua non può essere stato che la varietà di italiano letterario, definito da Pietro Bembo nelle sue *Prose della volgar lingua* pubblicate a Venezia nel 1525: a partire dalla metà del Cinquecento sino a tutto l'Ottocento, nei baliaggi italiani come nelle valli grigioni italofone, nei territori cattolici come in quelli riformati, si insegna, spesso in modo approssimativo, questa varietà d'italiano, appresa in modo altrettanto approssimativo e parziale dagli allievi. E proprio il grado più o meno elevato di consapevolezza della diversità di L2, lingua scritta, rispetto a L1, lingua/e parlata/e, è il primo fattore che influisce sulla qualità della scrittura dei semicolti. Ma altri fattori hanno un ruolo decisivo nel processo di alfabetizzazione e acculturazione degli allievi: in primo luogo il rapporto, la pratica e la familiarità con la scrittura, e da questo punto di vista Florin dimostra di essere tutt'altro che uno sprovveduto. Purtroppo non sappiamo nulla delle sue eventuali letture, ma dalle *Memorie* si ricava l'impressione che il libro non sia stata una realtà del tutto estranea alle sue esperienze culturali.

Il terzo importante fattore che condiziona la scrittura popolare è sicuramente il rapporto del semicolto con il parlato: in primo luogo va preso in considerazione il ruolo della L1 e la capacità del soggetto di tenerla separata dall'italiano scritto; inoltre, non vanno dimenticate le lingue altre con le quali egli è entrato in contatto o che ha addirittura praticato. La competenza di Florin è di livello relativamente buono, il suo repertorio è senza dubbio più ricco e variato di quello dei semicolti ticinesi Bianconi e Vanoni: infatti al romancio lingua madre si aggiunge il bregagliotto⁴, dialetto alpino parlato

² Cfr. A. KRISTOL, *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit in Bivio (Graubünden)*, Bern 1984, pp. 26-42.

³ Cfr. P. D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, II, Torino 1994, pp. 41-79. Per il Ticino e i Grigioni cfr. S. BIANCONI, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al Duemila*, Bellinzona 2005, in particolare il cap. 2, pp. 37-143.

⁴ W. VON WARTBURG, *Zur Stellung der Bergeller Mundart zwischen dem Rätischen und Lombardischen*, «Bündnerisches Monatsblatt», 1919, pp. 329-84, ha definito il bregagliotto «einen lombardisch überlagerten rätoromanischen Dialekt».

con la gente di Bivio e della Bregaglia, inoltre un dialetto lombardo parlato con i braccianti valtellinesi e bergamaschi immigrati; in seguito l'italiano, imparato a scuola, poi il francese, studiato presso il padrino a Cresta e che nelle *Memorie* dimostra di saper scrivere e parlare, e infine lo spagnolo appreso spontaneamente e praticato nel corso della sua pluriennale attività lavorativa a Bilbao e in altre località iberiche. Resta aperto il problema del tedesco, o meglio dello svizzero tedesco, col quale Florin ha avuto certamente contatti sin dall'adolescenza. Tali contatti si direbbero comunque epidermici: infatti, nel Surses di metà Ottocento si continuava a praticare il bilinguismo romancio italiano⁵. Sarà solo più tardi, con lo sviluppo del turismo e degli alberghi, dapprima in Engadina e poi nelle altre regioni romance, che lo *Schwytzertütsch* conoscerà una diffusione e assumerà un ruolo sempre più importante, attestato anche da Florin nelle annotazioni degli ultimi anni della sua vita lavorativa in Engadina. Davvero una piccola babele di lingue: verificheremo e commenteremo più avanti le conseguenze di questa competenza multipla, in particolare illustreremo il fenomeno strettamente connesso delle interferenze degli altri codici nell'italiano del Lozza. Ma prima è opportuno esaminare alcuni aspetti rilevanti della sua personalità e cultura, così come si manifestano nelle *Memorie*.

L'uomo

Il semplice fatto di aver tenuto un diario con regolarità e costanza per un periodo di tempo tanto lungo e in condizioni difficili, ci dice che Florin doveva essere una persona non comune: intelligente, di carattere deciso e forte, coraggioso e coerente, di grande sensibilità, di non banali curiosità culturali. È molto verosimile che queste sue doti di fondo abbiano le loro radici più lontane nell'ambito familiare e nella cultura dell'ambiente antropologico alpino. Ma non c'è dubbio che esse devono essere state intuite, valorizzate e sviluppate da qualche ecclesiastico suo maestro di scuola e di vita, forse il parroco don Eugenio che cita in un'occasione: ne abbiamo una conferma indiretta nelle *Memorie*, perché la componente religiosa appare centrale nella mentalità, nei pensieri e comportamenti del ragazzo. Qualche esempio:

All'inizio del 1909 Florin lavora a Parigi, le sue condizioni di salute sono cattive, la sofferenza è accentuata dalla solitudine in terra straniera e dalla nostalgia del proprio paese e della famiglia: una situazione critica che egli affronta con coraggio e serenità. Si tratta delle annotazioni che aprono il terzo quaderno delle *Memorie*:

La notte di fine di anno e di capo d'anno o passato molto male, sono stato ammalato tutta la notte con una forte tosse ed alla mattina alle 7.30 sono andato a cominciar il mio lavor mezzo crepatto. Mi faceva melanconia al pensar che mi trovava così, mentre che in casa celebrano quella festa allegramente, tutti i miei ricordi di fanciuleza mi venivano in mente rendendomi così ancora più triste.

I problemi di salute persistono, la condizione fisica non migliora, lo tormentano tosse e difficoltà respiratorie, e il 28 febbraio si decide a consultare un medico perché «così non posso continuar divengo più debile, sempre stanco». È consapevole della preca-

⁵ KRISTOL, *Sprachkontakt...*, cit.

rietà della sua salute e riflette sulla sua condizione, che accetta rassegnato e confortato dalla fede in Dio:

Basta che sia quello che la volontà di Dio vuole, niente mi fa paura e per i piaceri che godo in questo mondo se la morte arriva presto non partesse con tanta pena, l'unico piacer che avesse è di finire i miei giorni preso dei miei parenti a casa, del resto l'avenire non mi è più sicuro che sino adesso, quasi sempre al estero solitario come un cane senza famiglia, senza parenti e pochi amici, così è la mia esistenza dopo di 17 anni.

Troviamo altri esempi della sua sensibilità nelle annotazioni relative ai rientri in patria dai soggiorni all'estero, dove convivono emozioni di diversa natura, appena accennate in modo pudico:

Ò aperto la finestra ò veduto che pioveva, ò guardato sul Camon e Plan, mi è venuto gli occhi pieni di lagrime al vedere questo dopo di tanto tempo che desiderava vedere e dove aveva passato i miei giorni di fanciullo. Sono andato giù basso e ho salutato Marie Balzer, io aveva dimentichato un poco il romansch, ò pagato la mia stanza e sono messo camino di casa. (...) Arrivo sul mot del larasch ò veduto che il padre veniva di sotto l'iert, siamo rincontrati al casarisch, dopo di averle abbracciato ò veduto che aveva già i capelli bianchi come anche la barba, era molto magro, lui è tornato indietro con me e in quel momento è arrivato anche la madre, quella non o trovato così cambiata, ella piangeva.

Il legame affettivo forte con la lingua materna è espresso in un altro brano legato al ritorno in patria:

La sera dunque sono messo in camino dopo di avere desinato al Café Calanda, guardava di una parte e altra se vedesse qualchuno che conosce, ma non era nessuno. Quando era a Parpan il conditore à detto con quello della posta buona sera in romansch, questo mi faceva allegria di sentire a cominciare a parlare della nostra lingua, dopo tanto tempo che non aveva sentito.

Lo stato d'animo con il quale il ragazzo montanaro aveva lasciato il paese e scoperto realtà impensate era assai diverso, curioso e aperto. Così nel primo viaggio scrive: Coira «mi pareva una città così grande, per tutte le vie trovava molto bello (...) sono restato meravigliato quando ò veduto la ferrovia». A Zurigo, invece, sperimenta il primo impatto tragicomico con una realtà urbana ignota:

Arriviamo a Zurich alle 9 di mattina, là aveva di fare aqua e ho dimandato a Pirani dove che era il gabinete, ma non capito bene dove mi aveva insegnato, e ho fatto aqua fuori della Gare in un cantone, ma due gendarmi mi hanno veduto e sono venuti dietro di me, hanno detto questo col suo capo e mormuravano contro di me, io aveva una gran paura che mi mettessero in prigione, basta non mi hanno fatto niente, perché il capo di polizia non à voluto castigare, perché avrà veduto che non sapeva.

La scoperta della *Ville lumière* è stata tutt'altra cosa: tappa di un giorno in un viaggio di ritorno in patria, il montanaro si muove disinvolto nella grande metropoli, sa esattamente quello che vuole e riempie la giornata con una serie di visite a luoghi e monumenti famosi. Arrivato in città alle sei di mattina, prende una carrozza, si fa portare alla Gare de l'Est, deposita il bagaglio e comincia la visita che racconta con queste parole:

Sono partito subito in omnibus al Trocadero, quando sono stato là ò cominciato per visitare quel monumento dopo fare colazione per un franco, sono andato giù per ascendere alla Torre Eifel, era già tempo che desiderava a vedere quel gran monumento, alle dieci

dunque sono ascenduto sino alla cima, mi a costato quattro franchi, di venire in giu del primo piano sono discenduto a piede. Dopo ho visitato il palazio delle machine della Esposizione di 1889 ma di dentro non era niente. Dopo con un omnibus sono andato alla piazza di Strasburgo a desinare, dopo ho pigliato una carroza per hora a passeggio, sono andato anche con il tranvaj alla plaza della Bastille, Republica ecc. ò veduto quelli monumenti, per tornare indietro o pensato di fare a piede, ma sono perduto nel camino, ò dimandato a diversi per la Gare Est, dopo di una buona caminata sono arrivato en quel luogo. A cenare sono andato in un Restaurant Svizzero, ma non mi hano servitto bene, dopo cena ò passeggiato per la Rue de l'Opera ecc..

Altrettanto coraggio e sicurezza, oltre che una forte coscienza della propria dignità, Florin dimostra nei casi che lo concernono come lavoratore, nei confronti dei padroni che lo trattano male o calpestano i suoi diritti. A Bilbao, dopo un aspro scontro verbale col proprietario, Florin racconta la rottura del rapporto di lavoro in questi termini:

Ò detto che non era contento di loro di stare così, che non facevano giustizia e che solo i suoi parenti potevano restare nella sua casa ben considerati, gli altri eravamo come cani, di piu che con quella paga non poteva restare piu (...) egli risponderterro che se non era contento poteva lasciare, ma io vedendo questo ò detto che allora non stava piu di darmi il mio conto, egli vedendo questo si guardavano l'un l'altro, perché non credevano che avesse intenzione di andare via, mi hanno allora deto di tornare dopo pranzo (...) D. Juan diceva di guardare bene cosa che faceva, che là stava molto bene, che in altri luoghi non sарesse così, e che dopo non mi trovasse contento di avere andato via, che se vado faccio come altri che sono tornati indietro, ma ho detto che piu bene che là stava in qualunque parte, mi hano dunque dato i miei denari che aveva che sumava due milla trecento dodici pesetas e ottanta due centesimi.

Questi esempi bastano per mettere in evidenza il grande interesse storico, umano e socioculturale delle *Memorie* di Florin Lozza. Nello stesso tempo il lettore avrà avuto modo di rendersi conto dell'originalità e della soggettività del suo italiano scritto di cui ci occuperemo nel capitolo seguente.

La lingua

Se dovessi usare un'immagine per caratterizzare la lingua di Florin, me ne vengono alla mente due: quella del vestito di Arlecchino con le sue losanghe multicolori oppure quella di una coperta patchwork, due immagini che non implicano alcun giudizio di valore, ma che illustrano bene il carattere composito e variegato della lingua del nostro montanaro. Come si è già avuto modo di accennare più sopra, si tratta di un caso emblematico che mette in evidenza il fenomeno dell'interferenza: alla base sta una lingua grammaticale formale, appresa in modo epidermico e parziale, che soggiace agli influssi di codici più profondamente radicati nel soggetto, in primo luogo la/e lingua/e parlata/e sin dalla prima infanzia (L1), oppure di altre lingue studiate, apprese e praticate successivamente. Il caso di Florin dimostra che siamo in presenza di una competenza multipla nella quale il parlante e lo scrivente hanno la capacità solo relativa, e gli strumenti non del tutto adeguati, per tenere separati i codici del proprio repertorio. Il risultato di questo stato delle cose è agli antipodi del monolinguisimo puristico, il modello di lingua proposto e apprezzato dall'insegnamento tradizionale: si tratta, invece, di produzioni orali e scritte costruite su un fondo approssimativo di lingua standard, ma fortemente segnate dal multilinguismo, dalla compresenza e interazione di codici diversi e, neces-

sariamente, da un marcato soggettivismo da ogni punto di vista, grafico, grammaticale, lessicale e testuale. Come sappiamo dai molti studi sull'argomento⁶, questo finisce per essere, anche se involontario, un forte, emblematico segnale di modernità. I nostri migranti semicolti dei secoli scorsi, che hanno percorso l'Europa e il mondo intero e si sono confrontati con culture e lingue diverse, possono dunque essere considerati gli antesignani dei fenomeni legati ai flussi migratori di massa del nostro tempo. Florin Lozza, non c'è nessun dubbio, è, a pieno titolo, uno di loro. Vediamo ora le peculiarità più importanti della sua scrittura separando gli aspetti grafici, morfosintattici, lessicali e testuali, e confrontandoli con il modello dell'italiano standard appreso a scuola.

Grafia

Si può dire che siamo in presenza di una scrittura abbastanza corretta: Florin non ha problemi nella segmentazione dei componenti degli enunciati, usa senza difficoltà l'apostrofo, un po' meno gli accenti, non ha problemi con le maiuscole. Si notano, invece, le solite prevedibili oscillazioni e insicurezze nell'impiego delle consonanti scempie e doppie, tipo *faccia, nona, vache, passeggio, hano, minaciavano, stupefato*, ecc., con non pochi casi di ipercorrezione, quali *cominciatto, crepatto, fugitto, statti, qualla*, ecc. Più interessanti sono le osservazioni relative alla punteggiatura, che molti semicolti ignorano del tutto nei loro scritti. Non è il caso di Florin che, anche se non sistematicamente, la impiega nei suoi testi. Il segno più usato è, ovviamente, la virgola, che, soprattutto nei brani narrativi di una certa ampiezza, ha la funzione di separare la serie di enunciati che riproducono il flusso del parlato; approfondirò questo aspetto in sede di analisi testuale.

Morfosintassi

I tratti che interessano questo ambito sono numerosi, variati e spesso connessi con fenomeni di interferenza del parlato. Tra i più significativi si segnalano le preposizioni, i pronomi personali, i deittici, le forme verbali, le concordanze, la sintassi del periodo.

È abbastanza frequente l'uso sovraesteso della preposizione *di* al posto di *da*: *dava di mangiare, è tornato di Parigi, far pagare i denari della banca, o sia della parte dei colmi, ho fatto la prima comunione del r. parroco, comperato di noialtri, siamo stati fuori del medico, partiti di Castiletto, e di di mangiare avevimo*, ecc.; oppure al posto di *a*: *dimandato della madre, aveva scritto del Giovanni, lavorare del suo mestiere, mi era fatto male delle coste*; infine, l'uso di *con* assieme a *dire* rimanda anch'esso al parlato dialettale: *à detto con quello, ho detto con la madre, hanno detto questo col suo capo*, ecc. Un'ultima osservazione riguarda l'interferenza di altre lingue; i casi non sono numerosi, cito *andava a Francia, venuto a Francia, andato a Svizzera, in sua casa*, per lo spagnolo.

Anche i pronomi personali si prestano a parecchie osservazioni: si può notare l'uso

⁶ Per la Svizzera italiana rimando alle inchieste sul campo e alle pubblicazioni dell'*Osservatorio linguistico della Svizzera italiana*.

delle forme alte di terza singolare soggetto *egli, ella*, apprese a scuola, più frequenti delle normali *lui, lei*. Ma il caso più singolare è senza dubbio quello della forma pronominale soggetto di prima plurale noi usata come oggetto invece di *ci*: *e dicevano che noi volevano mettere in prigione, a mezza notte noi hanno chiamato, un pastiziere che noi à accompagnato a casa, Giovanni noi à invitato, ma noi à detto*, ecc. Secondo me la spiegazione più verosimile va cercata nell'interferenza del francese che ha l'unica forma *nous* per i due casi e che Florin estende al suo italiano.

Altro ambito, dove l'interferenza del parlato dialettale è evidente, è quello dei deittici, di cui riporto alcuni esempi indicativi: *un poco in su di sopra, su sotto il piz, sono andato giu basso, di venire in giu del primo piano, sono venuti per pigliare giu il vitello, io era dentro di Foppa*, ecc.: in altre parole lo scrivente riproduce tale e quale il parlato in cui la deissi ha un ruolo centrale.

Le forme verbali offrono pure una notevole serie di fenomeni non standard: ad esempio la desinenza della prima singolare dell'imperfetto indicativo è sempre *-a*: *io voleva, io cantava, io era, io doveva*, ecc.: spiegherei questa peculiarità con il modello aulico di lingua appreso a scuola, dato che i dialetti lombardi alpini hanno in questo caso la desinenza *-i*. Un secondo caso più interessante concerne il modo condizionale, che Florin risolve ricalcando le forme del suo italiano su quelle dialettali della L.I. A illustrazione di questo tipo di interferenze riporto un brano dove il condizionale ricorre più volte:

e sono restato là piu di una ora parlando di questo, perché ella non voleva di nessuna maniera che andasse via, promettendomi che *cercasseno* una piazza, se per il momento non avevano in casa e che piu tardi subito che *avesseno* una piazza libera là e che un giorno *pottesse* avere una piazza di gerente (...) ho mandato un telegramma che per la fine della settimana *staresse* là (...) se non avesse mandato il telegrama che non *andaresse* via.

Siamo cioè in presenza delle voci analogiche del condizionale in *-ss* (già incontrate nel brano citato a p. 58, *pottesse, avessi* per *potrebbe, avrei*) diffuse nei dialetti di diverse regioni dell'Italia del nord⁷ tra cui la Valtellina e la finitima Bregaglia. Tra le forme verbali con evidente interferenza del dialetto riporto i participi passati della coniugazione in *-ere*: *ascenduto, descenduto, piangiuto, spenduto, risponduto, diceduto*, ecc. Sono tutte forme deboli di uso regolare nel parlato dialettale che non conosce le forme forti (speso, disceso, ecc.).

Per quel che riguarda le concordanze, oltre ai casi prevedibili del tipo *è arrivato due uomini*, segnalo un fenomeno assai singolare in cui il pronome personale di terza singolare è connesso con una forma verbale di terza plurale: *egli risponderterro, egli si guardavano, egli credevano, egli erano a mangiare*: una particolarità che non mi riesce di spiegare.

La sintassi del periodo offre un materiale assai ricco e variegato, ma mi limiterò all'esame di alcuni fenomeni riconducibili all'interferenza del parlato nello scritto. È ovvio che in un diario i momenti narrativi siano particolarmente numerosi e ampi, ed è così anche nel testo di Florin. Oltre a rimandare il lettore ai brani riportati alle pp. 57-58, ne trascrivo uno emblematico anche della dimensione testuale:

⁷ Cfr. G. ROHLFS, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, II, Bern 1949, pp. 392-4.

In quella state aveva anche io male di due detti e nel inverno o lasciato vedere di Don Emilio, lui mi bruciava col il sasso chiamato infernale mentre tre mese, ma non migliorava, un giorno che e venuto il dottore di casa li ho lasciato vedere quello mi a detto che doveva soffrire molto con quelli detti, mi à ordinato di non andare con le mani nell'aqua e metere su cataplasmas, ma io non sapeva fare questo, la mattina siguente quando apriva il caffè veneva giusto anche D. Juan, mi dimandò se aveva fatto quello che il medico aveva ordonato, li o detto che io non sapeva, ma lui mi à detto che si cadeva amalatto, poteva andare al Ospitale, perche in casa non mi voleva, questo mi a fatto il dispiacere conseguente di sentire questo, dopo la serva della cucina mi a medicinato e in pochi giorni sono statto guarito, questo e stato una lezione di piu, de molte che gia mi aveva dato e un buon ricordo della sua amabilità, per ogni piccola bagatella mi minacciavano con mettermi alla porta, allora si aveva molta paura, quando era solo piangeva sovente.

Come tutti gli altri, l'evento narrato da Florin sta tra due punti fermi, uno all'inizio e uno al termine: fra i due c'è una serie di enunciati, prevalentemente delle principali asintetiche con qualche caso di coordinazione polisintetica; ci sono poche eccezioni a questa strutturazione modulare del discorso, e consistono in qualche esempio di subordinazione di primo grado; coerentemente con questa impostazione della narrazione, all'interno del brano compare (ma non sempre) un unico segno interpuntivo, la virgola. La conclusione non può essere che una sola: nel racconto delle sue vicissitudini Florin riproduce senza grandi mediazioni lo scorrere del parlato, il flusso delle sue associazioni mentali. La specificità della scrittura semicolta sta in questo modo di narrare: essa rimane al di qua di quella colta, impostata secondo i canoni del periodo complesso, strutturato secondo la gerarchia della subordinazione di gradi diversi. Ma la coerenza e coesione testuali non rivelano incertezze: il discorso di Florin si sviluppa secondo una logica coerente senza notevoli eccezioni, anche se strettamente connesso con il registro parlato.

Un altro fenomeno tipico della scrittura semicolta, che rimanda al parlato colloquiale, è il cosiddetto *che* polivalente, cioè l'impiego sovraesteso di questa congiunzione con svariate funzioni, non accettato dalla grammatica formale. Nella scrittura di Florin gli esempi sono numerosi e mi limito a riportarne alcuni tra i più significativi:

è venuta fuori a portarle dentro che dopo è guarito; a custodire le vache a Clavania che mi hanno pagato cinque franchi; o custodito le vache con il Nicolò che parlavamo sovente di questo; i denari al Giacomo Poltera, che nel mese di settembre li ho detto; mi era fatto un gran taglio in un deto che o ancora la marca; la cena costò 10 franchi che abbiamo pagato la metà cadauno; e il Claudio che con quello li ò raccontato tutto, ecc.

Un tratto tipico del parlato colloquiale sono le dislocazioni a destra e a sinistra del tipo: *la minestra non la mangio*, che la scuola e la grammatica nell'Ottocento non tolleravano e sanzionavano come errore; ebbene, non ho trovato esempi di questo tratto sintattico della lingua parlata nel testo di Florin: si potrebbe pensare quindi, una volta ancora, a un insegnamento particolarmente rigido e formale.

Lessico

Le *Memorie* confermano il loro carattere multilingue, ricco di mescolanze di ogni tipo, soprattutto nel lessico: le componenti sono numerose, dalle parole auliche dell'italiano scolastico a quelle riprese dal romancio o dal bregagliotto, dai calchi sul francese, lo

spagnolo e il tedesco ai neologismi creati da Florin: ce n'è davvero per tutti i gusti, e l'immagine del vestito di Arlecchino è qui particolarmente calzante. Siccome non è possibile, dati i limiti dell'articolo, render conto in maniera completa di questa straordinaria abbondanza di materiali, elencherò alcuni degli esempi più significativi, separandoli secondo i diversi tipi di interferenze.

Comincio dai registri d'italiano che lo scrivente impiega: c'è quello formale con parole del tipo *ascendere la montagna, era nata una fanciulla, vegliare, promesse formali, la custodia delle pecore, avevano desinato, mi ha contrariato, non era disposto, cadauno, sono restato stupefatto, molto cordoglio, era in collera, alle tre pomeridiane, ecc.*; quello informale, assai più corposo, con parole ricalcate sul dialetto, ad esempio *pulito* nelle locuzioni *fare pulito, bere pulito, cenato desinato pulito*, o calchi del tipo *due vache si davano, uovi in buttiro, anda Filiza, arbole, bere, stufa, avevano comperato un fanciullo, nella cuna, lui è venuto dietro di me, quel anno non era cargata, detol-i, lui mi mormurava* (criticava), *ho fatto aqua, buone mani, nettare i platti*, ecc.. Florin non ha problemi a inventare parole in un italiano solo suo: ad esempio *mogliarsi, medecinato, condurre, era molto pensativo*.

Il lessico romancio e bregagliotto ricorre con una certa frequenza nel testo, soprattutto nella forma di parole non adattate, come *l'iert* (orto), *casarisch* (rudere), *ils mots* (dossi), *crous, larasch, las plattas, il plan, la caltgiera* (caldaia), *spetgar, il fagot; camon* (cassapanca), *camona* (camana), *gera, rasot, steval, tamighs*, in frasi come: *avevimo in un camon farina polenta; il padre à avuto comperato un rasot* (gerla), *due tamighs* (è il bregagliotto *tamisg*, setaccio, vaglio). Questo enunciato è interessante non solo per le due parole dialettali, ma anche per la presenza del 'passé surcomposé' *à avuto comperato*, attestato in alcuni dialetti dell'Italia settentrionale, tra cui la Valtellina⁸. Ma si trovano anche alcune rare voci italiane ricalcate sul romancio, così *piccola scuola* (scolina), *la custodia delle pecore era mala*.

Il francese ha una presenza rilevante nel lessico di Florin nella modalità dell'adattamento del termine italiano sulla parola francese, dei veri e propri francesismi. Ne elenco alcuni: *piazza* ricorre molte volte nel senso di 'posto di lavoro', *enteramento* (enterrement), *pigliare renseignements, amabile, la plaza della Bastille, rimplazato, rimarcabile, veritabilmente, vestimenti, l'ho rincontrato, avanti di andare, era a brassare café, entre quelli, davanti lui, sono andato a passeggiarmi, la mia mala* (malle), *con la vallis, la villa* (ville), *fare il marmiton*, ecc.. Il fenomeno è quasi assente per lo spagnolo; per il tedesco, oltre al sintagma *mentre tre mese*, ossia *während drei Monate*, incontrato nel brano a p. 61, segnalo il bell'esempio conclusivo (con l'avverbio ricalcato sul francese): *io la aveva volontiere*, che non cela più di tanto un *ich hatte sie gerne*.

La quantità e la qualità dei risultati della nostra analisi dovrebbero convincere gli enti culturali grigioni responsabili ad affidare a persone competenti l'edizione e la pubblicazione integrale delle *Memorie* di Florin Lozza: questo testo merita, infatti, di essere fatto conoscere a una vasta cerchia di lettori. Il mio auspicio è che l'occasione non venga sprecata.

⁸ Cfr. ROHLES, *Historische Grammatik*, cit., II, pp. 480-1.